

COLLEGHI E AVVERSARI PADOVANI DI GALILEO

Oreste Trabucco

Il titolo di questa comunicazione rimanda ad uno scenario culturale assai vasto, per più di un verso ancora da indagarsi, sicché mi limiterò a considerare solo qualche aspetto della vicenda intellettuale di due prestigiosi esponenti della cultura accademica patavina, quali furono Cesare Cremonini e Fortunio Liceti,¹ tentando di trarre da questi brevi sondaggi qualche proposta interpretativa.

I rapporti che Galileo intrattenne con Cremonini e Liceti² evocano fatalmente la dibattutissima questione del peso esercitato sul suo pensiero dall'aristotelismo padovano. Su tale tema si è scritto moltissimo, anche negli ultimi anni, da posizioni interpretative diverse e spesso contrastanti. Non intendo ripercorrere i termini di questo pluriennale dibattito, che ha il suo

¹ L'ascrizione all'aristotelismo padovano, non tanto per Cremonini, che vi si identifica quasi del tutto salvo la prima parentesi ferrarese, quanto per Liceti, prima a Pisa, poi a Padova, a Bologna, e infine nuovamente a Padova, andrà intesa *lato sensu*, e cioè non solo quale connotazione geografica, ma più ancora come etichetta culturale, sulla falsariga delle osservazioni di Schmitt, C.B., "Aristotelianism in the Veneto and the Origins of Modern Science: Some Considerations on the Problem of Continuity", in Olivieri, L. (ed.), *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, Antenore, Padova, 1983, 104-123, poi in Schmitt, C.B., *The Aristotelian Tradition and Renaissance Universities*, Variorum Reprints, London, 1984.

² Sui rapporti avuti da Galileo con la cultura accademica patavina il rinvio d'obbligo è a Favaro, A., *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, Antenore, Padova, 1966, I-II; del Favaro, in rapporto al discorso presente, è da ricordare pure la recensione, in *Archivio veneto*, XXV (1883), Venezia, 430-450, a Mabileau, L., *Étude historique sur la philosophie de la Renaissance en Italie: Cesare Cremonini*, Hachette, Paris, 1881.

più significativo punto di partenza nella cosiddetta *Randall-thesis* enunziata all'alba degli anni Quaranta e poi fruita *ad abundantiam*, né mi propongo di condurre letture dei testi galileiani a fronte di quelli di Cremonini o di Liceti per identificare distinzioni o possibili vicinanze. Credo piuttosto utile, invece, pur conservando il valore delle relazioni galileiane con quelli che possono dirsi i due massimi esponenti del peripatetismo patavino seicentesco, sottrarre Cremonini e Liceti al confronto con Galileo imposto da certa storiografia, che ne ha fatto oggetto d'interesse esclusivamente sulla base delle reazioni da loro espresse dinanzi all'affermarsi della nuova immagine del mondo elaborata dallo scienziato pisano.³ Posta questa premessa, resta il problema di ricondurre a ragioni interne al pensiero e all'attività intellettuale dei due aristotelici le forme con cui essi impostarono la chiusura o il dialogo rispetto a Galileo, entro il più vasto quadro storico-culturale entro cui si trovarono ad agire.

Negli anni recenti a Cremonini è stata rivolta attenzione massiccia da parte della nutrita *équipe* padovana intenta a ricostruire la storia dell'aristotelismo del pieno e tardo Rinascimento⁴ –ma andrà parimenti ricordato il massiccio volume, ottocento pagine *teutonic more*, dedicato nel 1996 al filosofo di Cento da Heinrich Kuhn.⁵ Da questo corso di studi sono scaturiti non pochi frutti, segnati dalla volontà precipua di liberare Cremonini dalla maschera di Simplicio, recuperando la dignità della sua speculazione. Una volta riguadagnata autonomia e legittimità alla filosofia di Cremonini fuori dal confronto con Galileo, però, non andrà dismessa la capacità di

³ Suonano eloquenti titoli consimili, di lavori –si badi– di ben differente impronta e levatura: Schmitt, C.B., *Cesare Cremonini: un aristotelico al tempo di Galilei*, Centro Tedesco di Studi Veneziani, Venezia, 1980, Kuhn, H.C., *Galileo Galilei come lettore di Cesare Cremonini*, ivi, 1992.

⁴ A partire da Del Torre, M.A., *Studi su Cesare Cremonini. Cosmologia e logica nel tardo aristotelismo padovano*, Antenore, Padova, 1968, cfr. almeno Olivieri, L., *Certezza e gerarchia del sapere. Crisi dell'idea di scientificità nell'aristotelismo del secolo XVI. Con un'appendice di testi inediti di Pomponazzi, Pendasio, Cremonini*, Antenore, Padova, 1983, *Cesare Cremonini (1560-1631). Il suo pensiero e il suo tempo*, Centro Studi Girolamo Baruffaldi, Cento, 1990; Poppi, A., *Cremonini e Galilei inquisiti a Padova nel 1604*, Antenore, Padova, 1992; Id., *Cremonini, Galilei e gli inquisitori del Santo a Padova*, ivi, 1993; Cremonini, C., *Le Orazioni*, a cura di A. Poppi, ivi, 1998; Riondato, E.-Poppi, A. (eds.), *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti*, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Padova, 2000. Rilevante l'interesse destato da Cremonini, come si ricordava, in uno dei massimi studiosi dell'aristotelismo rinascimentale: Schmitt, C.B., *Cesare Cremonini: un aristotelico al tempo di Galilei*, cit., poi raccolto in Id., *The Aristotelian Tradition and Renaissance Universities*, cit. di cui, fra i moltissimi suoi contributi, cfr. almeno la raccolta *Studies in Renaissance Philosophy and Science*, ivi, 1981, *Problemi dell'aristotelismo rinascimentale*, trad. di A. Gargano, Bibliopolis, Napoli, 1983, e l'utile antologia italiana allestita per cura di Antonio Clericuzio *Filosofia e scienza nel Rinascimento*, La Nuova Italia, Firenze, 2001. Un'avvertita rassegna storiografica sull'aristotelismo padovano in Giard, L., "L'aristotélisme padouan: histoire et historiographie", *Les Etudes philosophiques*, XLI (1986), Paris, 281-307.

⁵ Kuhn, H.C., *Venetischer Aristotelismus im Ende der aristotelischen Welt. Aspekte der Welt und des Denkens des Cesare Cremonini (1550-1631)*, P. Lang, Frankfurt am Main, 1996.

valutarne l'effettiva portata nel contesto della temperie intellettuale che vede l'ascesa del pensiero moderno. Persa la giusta visione d'insieme, può insorgere la tentazione, sull'onda di una pur plausibile volontà di riabilitazione, di rivolgersi alla massiccia produzione di Cremonini come ad un arsenale di singoli temi ora più ora meno compatibili con i progressi del sapere scientifico seicentesco.

Voglio esemplificare riferendomi all'interpretazione che un profondo conoscitore della storia della medicina, quale è Giuseppe Ongaro, ha di recente proposto, in un saggio esemplare per solidità di dottrina, della polemica che oppose il filosofo aristotelico al collega, lettore di anatomia e chirurgia, Pompeo Caimo.⁶ Una polemica letta tutta internamente al dibattito animato dai due pugnaci docenti patavini su questioni di natura fisiologica, quali la nozione di *calidum innatum* e la disputata primazia del cuore sugli altri organi corporei, discusse come emblematiche delle posizioni assunte da due diversi partiti accademici, quello galenico rappresentato da Caimo, quello aristotelico da Cremonini, e, sullo sfondo, l'anatomo-fisiologia aristotelizzante di Harvey, che a Padova compie una parte decisiva della sua formazione e che all'aristotelismo patavino si richiama, dicendosene seguace e non mancando di farlo nella persona di Cremonini.

Caimo, succeduto in un clima accademico rovente al fiammingo Adriaan van den Spieghel, era un galenista ortodosso, spregiatore delle indagini dissettorie tradizionalmente radicate a Padova da Vesalio in poi. A petto dell'indirizzo libresco del Caimo, emerge il rigoroso aristotelismo espresso da Cremonini nella *Apologia dictorum Aristotelis de calido innato contra Galenum*, pubblicata nel 1626 nel fuoco della polemica. Combattendo Galeno, Cremonini appare sostenitore, egli *acer peripateticus*,⁷ come lo definirà molto più tardi il grande Haller, di un razionalismo –quel razionalismo che, dicendolo *philosophorum princeps*,⁸ gli riconosceva in quello

⁶ Ongaro, G., "La controversia tra Pompeo Caimo e Cesare Cremonini sul calore innato", in Riondato, E.-Poppi, A. (eds.), *Cesare Cremonini*, cit., I, 87-110.

⁷ von Haller, A., *Bibliotheca Anatomica ...*, Tiguri, Apud Orell, Gessner, Evesli, et Socc., 1774, I, 356, cit. pure da Ongaro, G., "La controversia tra Pompeo Caimo e Cesare Cremonini sul calore innato", cit., 105.

⁸ Ricorrenti i giudizi entusiastici pronunziati da Naudé su Cremonini: cfr., ad esempio, Naudé, G., *Epistolae*, Genevae, Sumptibus Ioh. Hermanni Widerhold, 1667, 27-30 –Naudé descrive efficacemente le lezioni di anatomia di Caimo come mere *lectiones ex cathedra*, del tutto aliene dall'esercizio dissettorio– e *Naudaeana et Patiniana...*, Amsterdam, Chez François van der Plaats, 1703, 55-57. Sul rapporto Naudé-Cremonini Del Torre, M.A., *Studi su Cesare Cremonini*, cit., 17-18, Schino, A.L., "Incontri italiani di Gabriel Naudé", *Rivista di storia della filosofia*, XLIV (1989), Milano, 8-17. Altrettanto preziose le testimonianze di Naudé sulla rinomanza di Liceti, del quale dirà nel 1636 per lettera al suo dotto maestro René Moreau: "[...] Fortunius Licetus, omnium quantum est hodie qui vivant, Philosophorum maximus [...]" (Naudé, G. *Epistolae*, cit. 485), alludendo implicitamente alla successione licetiana nel luogo di *princeps* dopo la morte di Cremonini (1631); significativamente, a distanza di dieci anni, a dar conto del ruolo cui Liceti assurgeva, Naudé modificava il giudizio assai meno esaltante espresso, sempre scrivendo a Moreau, durante gli anni del soggiorno padovano,

stesso 1626 Gabriel Naudé soggiornante a Padova— alternativo all'occultismo della tradizione medica, fondato sulla dottrina degli *spiritus* di matrice galenica.⁹ Né per invocare simile razionalismo pezze d'appoggio mancano, stanti d'un canto la fama libertina del filosofo¹⁰, maestro di molti intellettuali del partito dei *iuvenes* aderenti alla scapigliata accademia veneziana degli Incogniti,¹¹ dall'altro la celebre citazione di Harvey nelle *Exercitationes de generatione animalium*, che così suona:

Il sangue dunque basta da solo ed è adatto ad essere l'immediato strumento dell'anima, perché è presente dovunque e passa con straordinaria velocità dall'una all'altra parte. Né si possono ammettere altri corpi, o qualità spirituali incorporee, o calori più divini (come luce e lume); come Cesare Cremonini (eccellente conoscitore della filosofia aristotelica) sostiene con vigore.¹²

Citazione, si badi, ripetutamente utilizzata per dimostrare il radicato aristotelismo di William Harvey, che, per i suoi studi a Padova sotto Fabrici d'Acquapendente, legherebbe all'ateneo patavino, secondo molta storiogra-

quando Cremonini e Liceti si succedevano in rigida gerarchia: "Cremoninus et Prevotius optime docent et philosophantur sed non multa scribunt, Licetus vero et Caimus multa scribunt sed non ita secure philosophantur et docent" (*Ivi*, 60). A Liceti, attestandogli duratura stima ed eleggendolo cittadino di primo piano della *respublica literaria*, Naudé dedicava il quarto degli *Epigrammata in Virorum Literatorum Imagines, quas Illustrissimus Eques Cassianus a Puteo sua in Bibliotheca dicavit...*, Excudebat Ludovicus Grignanus, 1641. Per tutto ciò cfr. *art. cit.* e Favino, F., "Un episodio di dissenso tra 'novatores': Gabriel Naudé a Paganino Gaudenzi (14 dicembre 1641)", *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXVIII (1999), Firenze, 354-371. Per una valutazione complessiva del rapporto Naudé-Cremonini, Bianchi, L., *Rinascimento e Libertinismo. Studi su Gabriel Naudé*, Bibliopolis, Napoli, 1996, 55-62, 144-145.

⁹ Sull'occultismo insito nel galenismo rinascimentale Wear, A., "Galen in the Renaissance", in Nutton, V. (ed.), *Galen: Problems and Prospects*, The Wellcome Institute for the History of Medicine, London, 1988, 229-262, Bono, J.J., "Reform and the Languages of Renaissance Theoretical Medicine: Harvey versus Fernel", *Journal of the History of Biology*, XXIII (1990), Dordrecht, 341-387.

¹⁰ Su cui Bosco, D., "Cremonini e le origini del libertinismo", in *Cesare Cremonini (1550-1631)*, cit., 249-289 e Charles-Daubert, C., "La fortune de Cremonini chez les érudits du XVII^e siècle", in Riondato, E.-Poppi, A. (eds.), *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti*, cit., 169-191; sulla relazione aristotelismo-libertinismo è fondamentale Gregory, T., "Aristotelismo e libertinismo", *Giornale critico della filosofia italiana*, LXI (1982), Firenze, 153-167.

¹¹ Sulle ascendenze filosofiche di quest'accademia, che interseca la linea Cremonini-Antonio Rocco (altro storico avversario di Galileo), cfr. le colte e brillanti pagine di Coci, L., *Nota introduttiva* a Rocco, A., *L'Alcibiade fanciullo a scola*, a cura della stessa, Salerno, Roma, 1988, 7-34; cfr. inoltre Getrevi, P., *Dal picaro al gentiluomo. Scrittura e immaginario nel Seicento narrativo*, Franco Angeli, Milano, 1986, Miato, M., *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan. Venezia (1630-1661)*, Olschki, Firenze, 1998.

¹² Harvey, W., *Exercitationes de generatione animalium ...*, in Id., *Opere*, a cura di F. Alesio, Boringhieri, Torino, 1963, 600. Il brano è pure citato in Ongaro, G., "La controversia tra Pompeo Caimo e Cesare Cremonini sul calore innato", cit., 106.

fia filosofica continuista, l'origine della biologia moderna, così come Galileo, docente in quella università, vi legherebbe in certo modo la nuova fisica.¹³ Che poi, anche rigettando questa tesi, la citazione di Harvey resti problematica è indubbio, come già osservava Franco Alessio molti anni fa, "sottolineando il rilievo storico-filosofico e storico-scientifico che essa effettivamente presenta, singolarmente contrastante con il silenzio durato in merito nella letteratura harveyana".¹⁴

Ma torniamo a Cremonini e, più in particolare, al suo antigalenismo. Credo che la polemica contro Galeno e i suoi moderni seguaci abbia ragioni più complesse e più profonde di quelle implicate da mere questioni anatomico-fisiologiche, sia pur relevantissime in seno alla storia della scienza. E cioè, che essa oltrepassi di gran lunga il perimetro segnato dal dibattito sulle nozioni di calore innato e di cardiocentrismo che contrappone Caimo e Cremonini. Sta a testimoniarlo efficacemente lo scritto del 1627 recante il titolo di *Apoloogia dictorum Aristotelis de origine, et principatu membrorum adversus Galenum*, indirizzato da Cremonini ai Riformatori dello Studio di Padova. Qui il principale referente polemico del filosofo è costituito innanzitutto dagli anatomisti forieri di una *nova methodus*, fondata sulla pratica delle dissezioni e sull'osservazione diretta, anatomisti evidentemente diversi dal suo nemico Caimo, estraneo al saldo costume patavino della autopsie come mezzo d'insegnamento e, infatti, impopolare presso gli studenti –il Galeno che combatte il maestro aristotelico è quello che edifica sull'esercizio dissectorio le conoscenze mediche, ben diverso dal Galeno *auctor* invocato dai tradizionalisti abbarbicati alla dottrina umoralista e all'ortodossia testuale, nel cui novero è il Caimo stesso. Cremonini ritiene l'anatomia mera *téchne* e la conoscenza che ne deriva di basso rango, subordinata alla conoscenza alta, alla *epistème* propria del filosofo peripatetico. Nel *dictatum XIII* si esprime energicamente: *Artem dissectoriam non esse omnino tutam, ita ut illi penitus fidendum sit*.¹⁵ L'Aristotele di Cremonini non è insomma lo stesso del maestro degli anni padovani di Harvey Girolamo Fabrici d'Acquapendente, che aveva raccolto l'eredità vesaliana nel suo senso più alto, eleggendo il Teatro Anatomico dell'Università, fondato su sua iniziativa, luogo di rifondazione dell'aristotelismo dei grandi trattati naturalistici sulla base di un vigoroso

¹³ Un'interpretazione da cui non si affrancano del tutto, di là dalle dichiarazioni programmatiche, senza dubbio in molti casi felicissimamente attuate, neanche gli esponenti più provveduti della storiografia filosofica che ripensa dal di dentro l'impostazione continuista, cfr., ad esempio –ed è il caso di un saggio caratterizzato da una profonda discrezione critica–, Schmitt, C.B., "William Harvey e l'aristotelismo del Rinascimento: la *Praefatio* al *De generatione animalium* (1651)", in Id., *La tradizione aristotelica: tra Italia e Inghilterra*, trad. di A. Gargano, Bibliopolis, Napoli, 1985, 81-111.

¹⁴ Alessio, F., *Note alla Generazione degli animali*, in Harvey W., *Opere*, cit., 871, su cui cfr. pure Ongaro, G., "La controversia tra Pompeo Caimo e Cesare Cremonini sul calore innato", cit., 107.

¹⁵ Cremonini, C., *Apoloogia dictorum Aristotelis de origine, et principatu membrorum*, Venetiis, Apud Hyeronimum Piutum, 1627, 50-54.

empirismo.¹⁶ Un modello destinato a fortuna europea, come prova l'apparizione nel 1628, solo un anno dopo la pubblicazione della *Apologia* cremoniniana, del *De motu cordis* di Harvey, il testo che indirizza le scienze della vita sui cammini della rivoluzione scientifica, e che fa originare la conoscenza di struttura e funzione delle parti corporee *ex dissectione*, conseguita dunque *oculis et manibus*.¹⁷ Un processo in ascesa faticosa, ma inarrestabile. Un processo che Galileo, conoscitore profondo della situazione padovana, coglie tempestivamente in tutta la sua portata con la profondità e l'acutezza che gli sono proprie. E qui sia consentita una lunga citazione, che è però giustificata dalla forza e dall'alto valore storico-culturale del brano –è il Galileo dei *Diversi fragmenti attenenti al trattato delle cose che stanno su l'acqua*:

[...] io m'aspetto un rabbuffo terribile da qualcuno de gli avversarii; e già parmi di sentire intonar negli orecchi che altro è il trattar le cose fisicamente ed altro matematicamente, e che i geometri doverian restar tra le lor girandole, e non affratellarsi con le materie filosofiche, le cui verità sono diverse dalle verità matematiche; quasi che il vero possa esser più di uno; quasi che la geometria a i nostri tempi pregiudichi all'acquisto della vera filosofia, quasi che sia impossibile esser geometra e filosofo, sì che per necessaria conseguenza si inferisca che chi sa geometria non possa saper fisica, né possa discorrere e trattar delle materie fisiche fisicamente. Conseguenze non meno sciocche di quella di un tal medico fisico, che, spinto da un poco di livore, diceva che il medico Acquapendente, essendo grande anatomista e chirurgo, doveva contentarsi di star tra i suoi ferri ed unguenti, senza volersi ingerire nelle cure fisiche, come se la cognizione di chirurgia destruggesse o fosse contraria alla fisica.¹⁸

¹⁶ Sulla medicina nello Studio padovano in età moderna cfr. *Les siècles d'or de la médecine. Padoue xv^e-xviii^e siècles*, Electa, Milano, 1989; sulla "riforma" vesaliana Bylebyl, J.J., "Padua and humanistic medicine", in Webster, C (ed.), *Health, medicine and mortality in the sixteenth century*, Cambridge University Press, Cambridge, 1979, 335-370; su quella di Fabrici d'Acquapendente Cunningham, A.R., "Fabricius and the "Aristotle Project" in anatomical teaching and research in Padua", in Wear, A.-French, R.K.-Lonie, I. (eds.), *The Medical Renaissance of the Sixteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985, 195-222; Id., *The Anatomical Renaissance. The Resurrection of the Anatomical Projects of the Ancients*, Ashgate, Aldershot, 1997, 167-187.

¹⁷ Sul "metodo" dell'anatomia harveiana Alessio, F., *Introduzione a Harvey, W., Opere*, cit., XIII-XLVIII, Wear, A., "William Harvey and the 'way of the anatomists'", *History of science*, XXI (1983), London, 223-249, Schmitt, C.B., "William Harvey e l'aristotelismo del Rinascimento: la *Praefatio* al *De generatione animalium* (1651)", cit., Baroncini, G., *Forme di esperienza e rivoluzione scientifica*, Olschki, Firenze, 1992, 145-173, French, R., *Dissection and Vivisection in the European Renaissance*, Ashgate, Aldershot, 1999, 230-262.

¹⁸ Favaro, A. (ed.), *Le Opere di Galileo Galilei*, IV, Barbèra, Firenze, rist., 1937, 49-50, mio il corsivo. Il passo è tradizionalmente oggetto d'attenzione da parte della storiografia galileiana, cfr. Shea, W.R., *La rivoluzione intellettuale di Galileo*, trad. it. di Paolo Galluzzi, Sansoni, Firenze, 1974, 57-59, Clavelin, M., "L'antiaristotelisme de Galilée", in *Platon et Aristote à la Renaissance*, Vrin, Paris, 1976, 264-265, Torrini, M., "Galileo copernicano", *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXII (1993), Firenze, 28.

E che *girandole* sono quelle dei *geometri*? Non quelle di cui parla, scrivendo a Galileo nel luglio 1611, Paolo Gualdo, mentre dà voce a Cremonini, che disprezza le novità portate dal cannocchiale? Così il Gualdo:

Fui uno di questi giorni dal detto S.^r Cremonino, et entrando a ragionare di V.S., io le dissi, così burlando: Il S.^r Galilei sta con trepidatione aspettando ch'escia l'opra di V.S. Mi rispose: Non ha occasione di trepidare, perché io non faccio menzione alcuna di queste sue osservazioni. Io risposi: Basta ch'ella tiene tutto l'opposito di quello che tiene esso. O, questo sì, disse, non volendo approvare cose di che io non ne ho cognitione alcuna, né l'ho vedute. Questo è quello, dico, c'ha dispiacciuto al S.^r Galilei, ch'ella non habbia voluto vederle. Rispose: Credo che altri che lui non l'abbia veduto; e poi quel mirare per quegli occhiali m'imbalordisco la testa: basta, non ne voglio saper altro. Io risposi: V.S. *iuravit in verba Magistri*; e fa bene a seguitare la santa antichità. Doppo egli proruppe: Oh quanto harrebbe fatto bene anco il S.^r Galilei, non entrare in queste *girandole*, e non lasciar la libertà Patavina!¹⁹

Fisici –physicus è il medico laureato, *philosophus ac medicus*– contro *chirurgi*, *filosofi* contro *geometri*. Cremonini non si accosta al cannocchiale come i medici di condizione elevata, custodi del verbo di Galeno, non toccano i pazienti né usano ferri chirurgici: l'uso delle mani che impugnino strumenti è indegno del filosofo, è pratica delegata a quanti svolgono un'attività intellettuale d'incerto statuto, a confine con le *artes mechanicae*.²⁰

¹⁹ *Le Opere di Galileo Galilei*, XI, cit., 165; mio il corsivo di “girandole”.

²⁰ Coglieva appieno le ragioni dell'atteggiamento di Cremonini il Viviani nella sua *Vita di Galileo*, narrando delle osservazioni galileiane sulla *nova* del 1604 e poi della reazione alle scoperte comunicate nel *Sidereus Nuncius*: “[...] dimostrandosi con strana e portentosa meraviglia del cielo, nella costellazione del Serpentario, la nuova stella del 1604, fu dal Galileo con tre lunghe e dottissime lezioni pubblicamente discorso sopra così alta materia; nelle quali intese provare che la nuova stella era fuori della regione elementare et in luogo altissimo sopra tutti i pianeti, contro l'opinione della scuola peripatetica e principalmente del filosofo Cremonino, che allora procurava di sostenere il contrario e di mantenere il cielo del suo Aristotele inalterabile et esente da qualunque accidentaria mutazione”; “Queste inaspettate novità pubblicate dal Nunzio Sidereo, che immediatamente fu ristampato in Germania et in Francia, diedero gran materia di discorsi a' filosofi et astronomi di que' tempi, molti de' quali su 'l principio ebbero gran repugnanza in prestargli fede, e molti temerariamente si sollevarono, altri con scritture private et altri più incauti sin con le stampe, stimando quelle vanità e delirii o finti avvisi del Sig.^r Galileo, o pure false apparenze et illusioni de' cristalli; ma in breve gl'uni e gl'altri necessariamente cedettero alle confermazioni de' più savii, all'esperienze et al senso medesimo. Non mancarono già de' così pervicaci et ostinati, e fra questi de' costituiti in grado di pubblici lettori [Dottor Cremonino, lettore in Padova], tenuti per altro in gran stima, i quali, temendo di commetter sacrilegio contro la deità del loro Aristotele, non vollero cimentarsi all'osservazioni, né pur una volta accostar l'occhio al telescopio; e vivendo in questa lor bestialissima ostinazione, vollero, più tosto che al loro maestro, usar infedeltà alla natura medesima” (Viviani, V., *Vita di Galileo*, a cura di B. Basile, Salerno, Roma, 2001, 40-41, 46-47, da cui cito in quest'unico caso per l'inclusione delle note del Viviani –qui poste tra parentesi quadra– con il recupero del criterio osservato dal Favaro). Sul rapporto medicina-filosofia cfr.

Questa gerarchia dei saperi si sgretola nelle mani di Galileo, che promuove le conoscenze subalterne alla dignità filosofica²¹. Il brano che si è citato fotografa con rara icasticità il processo in atto, ed è a questo processo che Cremonini sente di reagire. Una reazione né ingenua né isolata. Un progetto complessivo, piuttosto, di fronteggiare un'irreparabile crisi epistemologica, i cui messaggeri bussano sempre più decisi alle porte dell'università di Padova, roccaforte del peripatetismo.

Ecco perché una valutazione isolata dei testi cremoniniani, tanto più se finalizzata a gettar luce sui rapporti del *magister* padovano con Galileo, rischia di autorizzare interpretazioni parziali e non commisurate al contesto di riferimento. Un rischio che pende costante sull'ultima, già richiamata, poderosa monografia a Cremonini dedicata²² –l'unica venuta dopo quella lontanissima nel tempo di Mabileau, seguita a quasi un secolo di distanza da quella della Del Torre, meritoria e utile a riportare attenzione sul personaggio.²³ Distillato della massiccia impresa ermeneutica di Kuhn è il contenuto di una conferenza²⁴ tenuta a volume ultimato –che però appare solo nel 1996– presso il Centro Tedesco di Studi Veneziani, nella stessa sala –come Kuhn non manca di ricordare– dove più di dieci anni prima Charles Schmitt aveva tracciato un profilo colto ed equilibrato di Cremonini.²⁵ Kuhn ha in tale sede il merito di fissare l'attenzione sulle note autografe apposte da Galileo all'esemplare appartenutogli della *Apologia*

Schmitt, C.B., "Aristotle among the Physicians", in Wear, A.-French, R.K.-Lonie, I. (eds.), *The Medical Renaissance of the Sixteenth Century*, cit., 1-15, leggibile pure in Schmitt, C.B., *Filosofia e scienza nel Rinascimento*, cit., 85-111; sulle condizioni istituzionali dell'esercizio della medicina nell'Italia del Seicento e sul ruolo subordinato della chirurgia cfr. Brambilla, E., "La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica", in Della Peruta, F. (ed.), *Storia d'Italia, Annali 7. Malattia e medicina*, Einaudi, Torino, 1984, 67-81; Cipolla, C.M., *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 1986, 267-285; Pomata, G., *La promessa di guarigione. Malati e curatori in Antico Regime. Bologna XVI-XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1994, 129-198; Gentilcore, D., "The organisation of medical practice in Malpighi's Italy", in Bertoloni Meli, D. (ed.), *Marcello Malpighi anatomist and physician*, Olschki, Firenze, 1997, 77-110; Id., *Healers and Healing in Early Modern Italy*, Manchester University Press, Manchester-New York, 1998; Pastore A., *Il medico in tribunale. La perizia medica nella procedura penale d'antico regime (secoli XVI-XVIII)*, Casagrande, Bellinzona, 1998; Trabucco, O., "Delle cagioni delle febbri maligne' di Giovanni Alfonso Borelli. Una lettura contestuale", *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXIX (2000), Firenze, 236-280.

²¹ Cfr. Rossi, P., "Gli aristotelici e i moderni: le ipotesi e la natura", in Olivieri, L. (ed.), *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, cit., 125-154, poi in Rossi, P., *La scienza e la filosofia dei moderni. Aspetti della rivoluzione scientifica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, 90-113, Olivieri, L., "Crisi del sapere tradizionale e idea della filosofia in Galileo", in Galluzzi, P. (ed.), *Novità celesti e crisi del sapere*, Giunti-Barbèra, Firenze, 1984, 105-116.

²² Cfr. Kuhn, H.C., *Venetischer Aristotelismus im Ende der aristotelischen Welt. Aspekte der Welt und des Denkens des Cesare Cremonini (1550-1631)*, cit.

²³ Cfr. *supra*, note 2, 4.

²⁴ Cfr. Kuhn, H.C., *Galileo Galilei come lettore di Cesare Cremonini*, cit.

²⁵ Cfr. *supra*, nota 3.

*dictorum Aristotelis de origine, et principatu membrorum adversus Galenum cremoniniana*²⁶ –esemplare già censito dal Favaro nella sua ricostruzione della biblioteca galileiana²⁷–, la medesima opera, dunque, di cui si è appena discusso. Le conclusioni cui perviene Kuhn hanno purtroppo il sapore del paradosso: a partire dall’osservazione che Galileo annotando Cremonini non usa formule lapidarie, altrove consuete per stigmatizzare la pervicacia dei peripatetici, quali “animale” o “gran bue”, lo studioso tedesco può uscire a dire che “Galilei, questo ci mostrano le sue sottolineature e le segnalazioni, i suoi “Nota” e le sue note marginali, non ha trovato in questo libro il Simplicio del suo *Dialogo*: ha trovato bensì pensieri tutt’altro che estranei ai propri pensieri: il volto del Cremonini che emerge da questi segni particolari ed interpretazioni galileiane non è dissimile dal volto di Galilei stesso”, o meglio da uno “dei due volti del Galilei”, quella “faccia di un ricercatore che insiste sul fatto che lo scopo della filosofia della natura non è quello di salvare i fenomeni, ma conoscere le cose come sono veramente, la faccia di chi dichiara che il compito non è di indicare effetti, ma le loro ragioni e cause”.²⁸ Sull’esilità di tali conclusioni mi sembra superfluo insistere; trovo invece opportuno sottolineare come esse germinino da un’analisi tutta interna all’opera di Cremonini, un’analisi il cui perimetro, di là dalle molte proiezioni intertestuali, si concreta infine nella pagina di libro annotata. Eppure a Kuhn non sfugge²⁹ il luogo del *Dialogo* dove, ad esemplificazione della resistenza consustanziale al costume peripatetico ad accettare il moto diurno della terra, Sagredo narra di una dissezione compiuta a Venezia cui era seguita una garbata disputa *de origine nervorum*, uno dei temi della *Apologia* cremoniniana, fra l’anatomista –nel quale si tende a riconoscere Santorre Santorio– e un *gentil huomo filosofo peripatetico* –consuetamente, sia pur con cautela, identificato con Cremonini– che vi aveva assistito, negando poi l’evidenza di quanto mostrato in nome della subordinazione del dato empirico alla lettera della teoria aristotelica.³⁰ Senza voler proporre malsicuri rapporti genetici, si può osservare che le annotazioni galileiane alla *Apologia* di Cremonini si dispongono lungo una linea che va dal succitato passo dei *Diversi fragmenti attenenti al trattato delle cose che stanno su l’acqua* alla detta pagi-

²⁶ Il volume in questione è conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con segnatura Banco Rari 133.

²⁷ Cfr. Favaro, A., “La libreria di Galileo Galilei descritta e illustrata”, *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, XIX (1886), Roma, 242.

²⁸ Cfr. Kuhn, H.C., *Galileo Galilei come lettore di Cesare Cremonini*, cit. 22-23.

²⁹ *Ivi*, 10-11.

³⁰ Per il passo del *Dialogo* cfr. Favaro, A. (ed.), *Le Opere di Galileo Galilei*, VII, cit., 133-134; anche nel folto e assai dotto commento dei due ultimi editori del *Dialogo* è accolta la proposta di identificare il *notomista* e il *filosofo peripatetico* rispettivamente con Santorio e Cremonini, cfr. Galilei, G., *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*, edizione critica e commento a cura di O. Besomi e M.O. Helbing, Antenore, Padova, 1998, II, 347-348.

na del *Dialogo*. L'attenzione di Galileo, cioè, si polarizza proprio su un testo che è emblema, internamente all'ateneo patavino, della subordinazione dell'anatomia alla filosofia, di contro all'idea che si va affermando che l'anatomia può occupare essa stessa il rango della filosofia. Acquista allora pregnante significato che la pagina del *Dialogo*, letta in diacronia, riprenda il parallelismo *geometrilfilosofi, chirurghilfisici* a partire da uno dei temi schietti dell'*Apologia* cremoniniana. Ciò induce a considerare che è nell'ambito complessivo delle differenti "ideologie" scientifiche di Cremonini e di Galileo che andrà situato l'interesse di quest'ultimo per l'*Apologia*, un interesse, peraltro, rinvenibile anche in uno dei massimi esponenti della cosiddetta "scuola galileiana", che più di ogni altro tende a coniugare *geometria* e *anatomia*, ossia Giovanni Alfonso Borelli, nella cui biblioteca il libro cremoniniano era analogamente presente.³¹

Primi esiti significativi del processo, così efficacemente descritto da Galileo, che investe lo Studio patavino sono già constatabili all'inizio degli anni Quaranta, quando sulla cattedra di chirurgia e anatomia siede il tedesco Johann Vesling,³² harveiano della prima ora, che rilancia il programma d'insegnamento di Fabrici d'Acquapendente. Ed è non poco rimarchevole che un autorevole esponente della *Natio Germanica* padovana, cui Cremonini era stato legato a lungo e saldamente,³³ si faccia promotore di tale indirizzo –non indugio a rimarcare quale urgenza avrebbe ritornare in maniera non rapsodica allo studio del *corpus* relativo all'attività della *Natio Germanica Artista* dell'università di Padova, fonte ricchissima per la storia della scienza italiana seicentesca, come già non sfuggiva al Favaro, che tra il 1911 e il 1912 ne stampava gli *Acta* relativi agli anni 1553-1615.³⁴ Gli anni dell'insegnamento di Vesling sono densi d'eventi. Entro le mura accademiche il medico tedesco prepara il primo manuale anatomico, il *Syntagma anatomicum*, che accoglie la scoperta della circolazione del sangue, stampato nel 1641 a Padova e, contemporaneamente, a Francoforte –città dove era apparso il *De motu cordis* nella celebre edizione fitzeriana. E a Padova,

³¹ La segnalazione di questo volume come presente nella biblioteca di Borelli –volume sfuggito all'ampio lavoro di Baldini, U., "Libri appartenuti a Giovanni Alfonso Borelli", in Dollo C. (ed.), *Filosofia e scienze nella Sicilia dei secoli XVI e XVII*, Centro di studi per la storia della filosofia in Sicilia, Catania, 1996, 191-231– è in Trabucco, O., "Delle cagioni delle febbri maligne" di Giovanni Alfonso Borelli. Una lettura contestuale", cit., 238.

³² Su Vesling Hintzsche, E., in Gillespie, C.G. (ed.), *Dictionary of Scientific Biography*, Charles Scribner's Sons, New York, 1981, *sub voce*.

³³ Cfr. Rossetti, L., "Cesare Cremonini e la 'Natio Germanica Artistarum'", in Riondato, E.-Poppi, A. (eds.), *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti*, cit., 131-134.

³⁴ Cfr. Favaro, A. (ed.), *Atti della Nazione Germanica Artista nello Studio di Padova*, Prem. Tipografia Emiliana, Venezia, 1911-1912, I-II; è merito precipuo di Lucia Rossetti aver proseguito la grande intrapresa del Favaro: Rossetti, L. (ed.), *Acta nationis Germanicae artistarum 1616-1636*, Antenore, Padova, 1967, Ead.-Gamba, A. (eds.), *Acta nationis Germanicae artistarum 1637-1662*, ivi, 1995, Ead.-Id. (eds.), *Acta nationis Germanicae artistarum 1663-1694*, ivi, 1999.

iscritto nella *Natio Germanica* e in sodalizio con Vesling, è Thomas Bartholin, uno dei massimi anatomisti del secolo, che ristampa nella città veneta il libro harveiano nel 1643.³⁵ Una delle capitali della filosofia peripatetica è ora, su questo versante, centro di elaborazione e di diffusione delle nuove idee scientifiche. Assiduo interlocutore di Vesling è, però, al contempo, l'erede ideale di Cremonini nell'opera di custodia della lettera dello Stagirita, Fortunio Liceti, pendolare tra Bologna e Padova, dove ritornerà definitivamente nel 1645.³⁶ Pur attestati su posizioni differenti, Vesling e Liceti dialogano fittamente; ne fanno fede in modo trasparente le parti stampate dei carteggi di entrambi.³⁷ Siamo nello stesso torno d'anni in cui si svolge una folta corrispondenza tra Liceti e Galileo. Le lettere scambiate tra i due tra il '40 e il '41 –in particolare le tre scritte da Galileo nell'agosto e nel settembre 1640 e nel gennaio 1641– sono state oggetto d'attenzione da parte della storiografia vocata a reperire elementi di perdurante aristotelismo nel pensiero galileiano –e qui basti ricordare la famosa dichiarazione contenuta nella seconda di esse: “mi rendo sicuro che se Aristotele tornasse al mondo, egli riceverebbe me tra i suoi seguaci”.³⁸ Non è mio interesse precipuo considerare in questa sede le ragioni di detta affermazione –peraltro ripetutamente fatta oggetto di riflessione storiografica–, né tantomeno esaminare le

³⁵ Su Thomas Bartholin diffusore delle teorie di Harvey cfr. French, R., *William Harvey's natural philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994; sul suo soggiorno padovano Gamba, A.-Ongaro, G., “Esperimenti di Johann Georg Wirsung sulla circolazione del sangue”, *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti*, CIV (1992), Padova, 53-80; sulle sue relazioni italiane Gabrieli, G., “Un medico svedese viaggiatore ed osservatore in Italia nel secolo XVII”, *Rendiconti della R. Acc. Naz. dei Lincei. Cl. di Sc. Mor., Stor. e Filol.*, s. VI, XIV (1938), Roma, 909-918; Trabucco, O., “La corrispondenza tra Pietro Castelli e Marco Aurelio Severino”, in Dollo, C. (ed.), *Filosofia e scienze nella Sicilia dei secoli XVI e XVII*, cit., 109-131.

³⁶ A tutt'oggi non si dispone di un profilo critico di Liceti, cfr. su alcuni aspetti della sua opera Ongaro, G., “La generazione e il ‘moto’ del sangue nel pensiero di F. Liceti”, *Castalia*, III-IV (1964), Milano, 75-94; Id., “Atomismo e aristotelismo nel pensiero medico-biologico di Fortunio Liceti”, *Scienza e cultura*, V (1983), Padova, 129-137; Castellani, C., “Le problème de la Generatio spontanea dans l'oeuvre de Fortunio Liceti”, *Revue de synthèse*, LXXXIX (1968), Paris, 323-340; Redondi, P., “La luce ‘messaggio celeste’”, in Galluzzi, P. (ed.), *Novità celesti e crisi del sapere*, cit., 178-186; Ottaviani, A., “Il fascino indiscreto delle nature ancipiti: un saggio della ‘Istoria naturale’ nei secoli XVII e XVIII”, *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXIX (2000), Firenze, 316-369.

³⁷ Una scelta del carteggio di Vesling sarà stampata dopo la sua morte per cura di Thomas Bartholin a Copenhagen: Vesling, J., *Observationes Anatomicae et Epistolae Medicae ex schedis posthumis selectae & editae a Th. Bartholino*, Hafniae, apud Petrum Hamboldum, 1664; sul carteggio di Liceti cfr. *infra*. Il quarto volume del carteggio licetiano –*De motu sanguinis: origine nervorum: cerebro leniente cordis aestum: imaginationis viribus: Quarto-Quaesitis per Epistolas Clarorum Virorum Responsa*, Utini, Ex Typographia Nicolai Schiratti, 1647– consiste quasi interamente del dialogo epistolare fra Liceti e Vesling su questioni mediche, e, in particolare, sui più dibattuti problemi scaturienti dalla scoperta harveiana della circolazione del sangue. Per l'immagine di Liceti entro il mondo culturale contemporaneo cfr. *supra*, nota 8.

³⁸ *Le Opere di Galileo Galilei*, XVIII, cit., 249.

single questioni che opposero Galileo a Liceti – resto tuttavia convinto con Garin che “certe battute, o certi giudizi occasionali, non significano affatto in lui, più che avversario distruttore implacabile del peripatetismo, oltre che fisico anche logico, inclinazione alcuna per Aristotele”.³⁹

Mi preme invece riflettere su un dato brutalmente estrinseco, per affacciare un’ipotesi di lavoro su una documentazione tuttora sostanzialmente negletta. E’ indubbio che Galileo, com’egli stesso dichiara nel giugno 1640, continua con Liceti a “trattar sempre con ogni dovuto rispetto e civiltà”,⁴⁰ secondo le regole della comunicazione epistolare fissate entro la repubblica delle lettere. E Galileo, come il suo carteggio evidenzia, è appieno cittadino di questa repubblica, popolata, con uomini di scienza, da amatori, curiosi, collezionisti d’arte e di *naturalia*.⁴¹ Di questa repubblica è altrettanto cittadino il fiero aristotelico Liceti, e lo dimostrano bene i sette volumi a stampa del suo carteggio, o ancora le oltre trecento lettere inedite scambiate con Cassiano dal Pozzo, attualmente conservate nella Biblioteca dell’Accademia dei Lincei.⁴² E’ proprio Liceti a far avere a Galileo, come costui ci fa sapere scrivendo nel gennaio 1641 a Cassiano dal Pozzo, gli *Epigrammata* di Naudé,⁴³ stampati quello stesso anno a Roma ad illustrazione della quadreria raccolta dal collezionista romano nel palazzo di via dei Chiavari. Una galleria di ritratti obbediente ad un preciso disegno cultu-

³⁹ Garin, E., “Galileo ‘filosofo’”, in Id., *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Laterza, Bari, 5ª ed., 1985, 157; sui problemi storiografici connessi Id., “Aristotelismo veneto e scienza moderna”, in Olivieri, L. (ed.), *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, cit., 1-36, poi raccolto in Garin, E., *Umanisti Artisti Scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1989, 205-228, Rossi, P., *Gli aristotelici e i moderni: le ipotesi e la natura*, cit., e Gregory, T., “Pensiero medievale e modernità”, *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXV (1996), Firenze, 149-173. Per una diversa valutazione del rapporto Galileo-Liceti, che coinvolge più in generale il rapporto instaurato da Galileo con il pensiero aristotelico, cfr. Geymonat, L., *Galileo Galilei*, Einaudi, Torino, 2ª ed., 1962, pp. 236 ss. e 291 ss. Come Geymonat, ma senza analoghe conseguenze interpretative, legge il rapporto Galileo-Liceti all’insegna del binomio scienza-filosofia Drake, S., *Galileo. Una biografia scientifica*, trad. di L. Ciancio, Il Mulino, Bologna, 1988, 526-533, che non manca di valorizzare la forma epistolare cui ricorrono i due corrispondenti, benché, poi, un’analisi integralmente “internalista” conduca ad asserzioni di tono tanto reciso, faticosamente condivisibili: “la corrispondenza tra Galileo e Liceti rimane una sorta di testamento di Galileo sui rapporti tra la scienza come lui la concepiva e la filosofia così come veniva professata, e merita di essere studiata come nessun’altra parte della sua corrispondenza” (531).

⁴⁰ *Le Opere di Galileo Galilei*, XVIII, cit., 209.

⁴¹ Questo carattere schietto del carteggio galileiano è oggetto delle riflessioni di Torrini, M., “Descartes e Galileo: due carteggi”, in Armogathe, J.-R.-Belgioioso, G. (eds.), *La biografia intellettuale di Descartes attraverso la Correspondance*, Vivarium, Napoli, 1999, 81-92, Id., “La correspondance de Galilée entre chronique et histoire des sciences”, *Revue d’histoire des sciences*, LII (1999), Paris, 139-154.

⁴² Il primo volume è stampato a Bologna nel 1640 (typis N. Tebaldini), i sei seguenti (due del 1646, uno del 1647, due del 1648, uno del 1650) a Udine (ex typ. Nicolai Schiratti); sulla corrispondenza Liceti-dal Pozzo cfr. Nicolò, A. (ed.), *Il carteggio di Cassiano dal Pozzo. Catalogo*, Olschki, Firenze, 1991, 106-111.

⁴³ *Le Opere di Galileo Galilei*, XVIII, cit., 290.

rale solidale con la nuova scienza, dove sfilavano i volti dei grandi eversori del pensiero tradizionale: con Galileo, ad esempio, Telesio e Campanella.⁴⁴

Se insomma, come credo, insoddisfacenti si rivelano, i tentativi di reperire collegamenti più o meno sostanziali, più o meno inediti fra Galileo e gli aristotelici, altrettanto limitante mi pare l'idea, formulata negli anni a noi vicini, di ricondurre i rapporti di Galileo con i filosofi peripatetici ad una "antropologia dell'incommensurabilità",⁴⁵ entro cui agirebbe un'incomunicabilità da Galileo stesso teorizzata e praticata per legittimare la filosofia dei *geometri* a petto della filosofia delle scuole. Nel grande spazio della repubblica delle lettere, che è quello dove precipuamente si diffonde il nuovo pensiero e quindi la nuova scienza, i meccanismi di comunicazione sono complessi e gli attori molto diversi, come il caso di Liceti sta ad attestare. I paradigmi di Galileo e Liceti sono sì incomensurabili quanto all'immagine del mondo e al metodo d'indagine della natura, e ciò è Galileo stesso a dichiararlo a Liceti nel gennaio 1641, quando gli scrive di riconoscere in lui al sommo grado il voler "mantenere per vero ogni detto di Aristotele, e sostenere che le esperienze non mostrino cosa alcuna che ad Aristotele sia stata incognita", mentr'egli "stim[a] il libro della filosofia [...] perché è scritto in caratteri diversi da quelli del nostro alfabeto, non può esser da tutti letto: e sono i caratteri di tal libro triangoli, quadrati, cerchi, sfere, coni, piramidi et altre figure matematiche".⁴⁶ Galileo e Liceti non sono invece separati da una barriera di incomunicabilità, imposta dal costituirsi di un "bilinguismo"⁴⁷ filosofico e culturale, che pure agisce a dividere due immagini del mondo traduentisi in due diversi alfabeti della natura. Liceti fa dei sette volumi a stampa del suo carteggio il luogo di confluenza delle questioni più dure e scottanti che si trova a dibattere nell'ambito della sua enorme produzione libraria. E' questo indizio di una nuova concezione del sapere, un sapere che si va costruendo con l'apporto di molte voci, entro un dialogo collettivo, stante la differenza delle posizioni assunte. E il fatto che un aristotelico incrollabile quanto all'interpretazione dei fenomeni adottati e contribuisca a valorizzare tale sistema di comunicazione del sapere è un prodotto assai significativo del mutamento generato dall'affermazione della scienza moderna.⁴⁸

⁴⁴ Sul significato culturale di questa galleria cfr. Sparti, D.L., *Le collezioni dal Pozzo. Storia di una famiglia e del suo museo nella Roma seicentesca*, Panini, Modena, 1992, Trabucco, O., "Scienza e comunicazione epistolare: il carteggio fra Marco Aurelio Severino e Cassiano dal Pozzo", *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXVI (1997), Firenze, 204-249.

⁴⁵ Il riferimento va chiaramente a Biagioli, M., "The Anthropology of Incommensurability", *Studies in History and Philosophy of Science*, XXI (1990), Oxford-New York, 183-209, poi in Id., *Galileo, Courtier. The Practice of Science in the Culture of Absolutism*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1994, 211-244.

⁴⁶ *Le Opere di Galileo Galilei*, XVIII, cit., 295.

⁴⁷ Biagioli, M., *Galileo, Courtier*, cit., 232-242.

⁴⁸ Cfr. i classici Garin, E., *Prefazione* a Galluzzi, P.-Torrini, M. (eds.), *Le Opere dei discepoli di Galileo Galilei. Carteggio 1642-1648*, I, Giunti-Barbèra, Firenze, 1975, X-XV e Dibon, P., *Regards sur la Hollande du siècle d'or*, Vivarium, Napoli, 1990, che raccoglie molti dei contributi dell'illustre studioso sulla genesi, il significato e la dinamica della *respublica litterarum*.

